

La coppia riuscita: perché?

Partecipo volentieri a questo incontro di formazione memore della bella esperienza vissuta con alcuni di voi e con le vostre comunità negli scorsi anni. Quando, però, ho ricevuto il tema dell'incontro devo ammettere di essermi trovato in difficoltà, tentennando addirittura sulla capacità di intervenire dicendo qualcosa di sensato.

Forse mi ha frenato il titolo dell'intervento affidatomi. Dopo una lunga onesta riflessione personale ho capito il senso del disagio del titolo. **Io non penso che esista una coppia "riuscita" così come non sono veramente definibili le ragioni per cui, eventualmente, questo possa accadere.**

Potremmo, analogicamente, chiederci: esiste una *persona* riuscita? E se sì, perché? E un *prete* riuscito? Allora proviamo a ripensare questo approccio che, al suo interno, porta alcuni punti fragili molto seri.

Cosa intendiamo per una vita/coppia/relazione *riuscita*? E, sul serio, pensiamo che ci sia un percorso che ci permetta di indicare genericamente una via che certamente conduce alla realizzazione?

Ma questo non tiene conto della condizione umana, come penso abbiate visto, scrutando le Scritture, con l'amico Fernando Armellini, con il monaco Monti e con lo stimato Marco Guzzi.

La vita di ogni essere umano è intrisa di libertà e di possibilità e procede **per tentativi**. Pensare, credere, illudersi, che si possa determinare attraverso una serie di azioni consequenziali è, banalmente, irrealistico.

Certo: esiste una chiamata a realizzazione, a pienezza, come avete visto nell'intuizione della Genesi, e l'uomo è chiamato a fiorire, rispecchiandosi nella sua profonda somiglianza con Dio (l'immagine ci è donata).

Un gioco di relazione, di specchi, di fallimenti, di realizzazione, di opportunità, in un gioco di libertà in cui le diversità, le alterità, le differenze si confrontano, si scontrano, si integrano.

Mi pare che questo sia l'approccio corretto e onesto con cui affrontare il tema della relazione all'interno di una coppia. Noi, seriamente, non **sappiamo cosa realizza un cammino di coppia**. O, meglio, lo intuiamo in teoria, pensiamo di conoscere alcune cose, orientamenti morali, finanche indicazioni divine (ma qui mi permetto di porre molti dubbi su quanto realmente la Bibbia proponga un evidente percorso per le coppie) ma, alla fine, dobbiamo arrenderci all'evidenza che la storia di ogni persone e, quindi, di ogni relazione, sfugge ad una determinazione teorica.

In un mondo complesso

Il nostro occidente, rispetto alla questione della famiglia così come la tradizione cristiana l'ha teorizzata nell'ultimo millennio, ha fatto un enorme evoluzione ancora in corso e di difficile definizione.

Provo ad elencare, senza pretesa di esaustività, alcuni dei punti ormai condivisi in tutta Europa:

- Il definitivo abbandono della visione patriarcale della famiglia e il superamento dei ruoli a favore dei legami affettivi
- La necessaria evoluzione del ruolo e dell'importanza della donna nell'ambito familiare e nella società
- L'allargamento del concetto di "famiglia" esteso alla relazione, con la messa in evidenza delle nuove relazioni omosessuali (tema delicatissimo e piuttosto trascurato)
- La ridefinizione del concetto di "per sempre" e di fedeltà. Si è fedeli alla relazione, finché esiste, non alla persona, ammettendo la possibilità che la relazione possa finire senza eccessivi traumi
- Nel 2018 sono stati celebrati in Italia 196mila matrimoni, 50000 in meno del 2008, di cui il 50% civili, il 20% seconde nozze, il 17% con coniuge straniero (fonte ISTAT, https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report_Matrimoni_Unioni_Civili_2018.pdf).
- Le libere unioni sono circa 1,4 milioni, un figlio su tre nasce fuori dal matrimonio, nel 2030 non ci saranno più matrimoni religiosi in Italia.

Ma anche, una riflessione importante sulla proposta del matrimonio cristiano: lascio a voi la descrizione complessa emersa dall'Amoris Laetitia e vi suggerisco il testo provocatorio e intelligente del prof. Melloni, *Amore senza fine, amore senza fini* (Mulino 2015).

Ecco allora la provocazione:

cosa abbiamo veramente da dire ad una coppia che si ama?

L'amore è di Dio, è una sua invenzione, una sua esclusiva. Questo crediamo noi cristiani. È Dio che ha inventato l'amore, ogni amore.. Perché l'amore e la coppia è esperienza/desiderio comune di molte persone (ma non di tutti!).

La Scrittura ci dice che noi crediamo in un Dio che ha inventato l'Amore. È Lui la sorgente dell'amore che sperimentiamo ma diversamente da noi, lui sa come farlo funzionare correttamente.

Non c'è bisogno di essere credenti per amarsi e per amarsi tanto e bene. Ma mettere Gesù nel mezzo, rivolgersi a chi detiene il *copyright*, ci pone in una prospettiva interessante.

Cosa dice il Vangelo alla coppia?

Gesù, avrete notato, non parla affatto della coppia, ma dell'amore. E l'unica volta che parla della coppia lo fa in un contesto polemico (Mt 19), di maschi che vogliono difendere il loro privilegio sessista di divorziare quando vogliono. E Gesù, in quel contesto, afferma una cosa bellissima: noi possiamo fare quello che vogliamo ma Dio crede che un uomo e una donna possano vivere condividendo il suo amore. E se lo crede Dio è piuttosto interessante.

Altro discorso, ma non mi addentro, è il fatto che la prima comunità cristiana ha visto che una coppia di discepoli che vivono nella luce del Vangelo diventano un segno (un *sacramento*) per la comunità perché in qualche modo riflettono la dinamica amorosa che lega Dio al suo popolo e Gesù alla sua Chiesa.

Coppia

Gesù in particolare parla dell'amore in due momenti specifici:

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Lc 10

La riflessione sull'amore è un po', necessariamente, astratta.

In questo caso viene addirittura usata per mettere in difficoltà Gesù, per fare un volo pindarico teologico (è la mia paura, darvi solo delle teorie).

Ma ci è utile per ancorare la nostra emozione ad una visione più ampia.

Anzitutto l'amore ha a che fare con la *vita dell'Eterno*, che è la partecipazione alla vita divina, non una generica spiritualità ma la sorgente della vita stessa in noi. Il dottore della Legge sa che non si può conquistare ma solo ereditare, non meritare ma solo riconoscere e accogliere.

Gesù risponde che si può leggere, capire, decifrare: abbiamo un percorso, un itinerario che riuscire a decifrare. Ma per capire occorre smuoversi e approfondire, mettersi in movimento. Spesso siamo rigidi, inchiodati, incapaci

di cogliere la novità. Inoltre tale rigidità, in parte dovuta alla pigrizia, in parte alla paura, ci impedisce di progredire nella vita interiore e di coppia.

Cosa siamo chiamati a fare?

Ad *amare Dio*. A cercarlo, conoscerlo, seguirlo. Lo possiamo conoscere perché lui per primo si è rivelato, raccontato. Lo possiamo incontrare perché si è reso incontrabile.

Si può comandare di amare? No, certo, l'amore è emozione, scelta, libertà. Ma possiamo riconoscere e rispondere all'amore che porta con sé una componente di fatica, di scelta, di volontà.

Amarlo come? Le diverse dimensioni dell'amore: con il cuore, che nella Bibbia rappresenta l'emozione, qualcosa di sconosciuto (*lev*), con l'anima, cioè con la parte più autentica di noi stessi, con ciò che siamo (*nefesh*), con forza, cioè meglio che riusciamo e con l'intelligenza.

Anche fra noi questo amore riverbera in queste dimensioni: cuore, anima, forza e mente.

Amare con l'emozione, con ciò che siamo, al meglio di noi stessi, con intelligenza.

Ma per farlo dobbiamo anzitutto amare noi stessi.

Alcune persone non si amano per niente, altre in maniera sbagliata.

Non ci amiamo perché amabili ma perché amati da Dio. Attenzione a non porre la propria autostima nell'amore del coniuge! Visto che tu mi ami io sono amabile!

Ci vuole tutta la vita per imparare ad amarmi, ad amarti, a lasciarmi amare.

In un momento cruciale, quello della Passione, Gesù lo pone come segno distintivo dell'appartenenza ai suoi discepoli:

Gv 13³⁴ Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri (...) nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»

Quindi non soltanto Dio ama ma ci chiede di imparare da lui, di amarci dell'amore con cui scopriamo di essere amati.

Esiste quindi un amore ed esiste un amore *più grande*. L'amore è esperienza condivisa, quello che possiamo proporre a chi già si ama è riconoscere/accogliere/condividere il Vangelo, accogliere l'amore del Cristo che dona vita.

L'amore di coppia che sperimentiamo, allora, procede per gradi e tutti ne facciamo esperienza:

innamoramento
impegno
fioritura

è normale innamorarsi, è una scelta *coltivare e far crescere l'innamoramento* fino a farlo fiorire.

Cosa significa?

Che l'amore che sperimentiamo è una tappa per arrivare a qualcos'altro. Meglio: a qualcun altro. Tu non puoi colmare il mio infinito bisogno di amore e di bene. Solo Dio lo può fare: insieme lo possiamo cercare.

Nella mia complessa e impegnativa esperienza affettiva ho scoperto alcune cose di me:

- **amarsi è un gesto spontaneo, entusiasmante, magico. Amarsi bene, invece, è molto più impegnativo** e richiede un grande impegno, un allenamento continuo, una vera e propria lotta. Sarà questa la ragione per cui oggi tendiamo ad identificare l'amore con l'emozione come se tutto filasse via liscio senza doverci lavorare?
- amiamo chi ci ama, e siamo sempre in bilico fra due atteggiamenti sbagliati: amare tanto sperando di averne in contraccambio e pensare che l'amore sia un rapporto di forze. Esiste una specie di egoismo di base che rischia di avvelenare le relazioni e di cui dobbiamo tenere conto. **Spesso sono le debolezze personali ad inficiare un rapporto di coppia:** valgo solo perché qualcuno dice di amarmi.
- Se riusciamo a fare un passo di lato cominciamo a vedere la cosa dal punto di vista di Dio: io ho un'anima che può compiere un percorso e mi è data/scelgo un'altra anima che va nella stessa direzione. L'errore clamoroso che commettiamo, che ho commesso, e di **credere che sia l'altro la destinazione del mio cammino.** L'altro, allora, viene investito di tutta una serie di attese di cui, a volte, nemmeno conosce l'esistenza. Mi aspetto che risolva i miei problemi. Nel passato ho insistito tanto sul concetto di realtà *penultima*. Oggi, invece, intuisco che esista la possibilità, che è dono, di fare della relazione uno spazio divino, da realtà ultima. L'amore che riceviamo da Dio e che ci doniamo fra noi ci innalza al divino.
- **I miei problemi interiori (disistima, traumi con i genitori, insicurezza) li devo risolvere da me.** Bello averti accanto ma non puoi essere tu a risolverli al posto mio.

- In questa prospettiva ci sono delle cose non dette, anche a noi stessi: pensieri occulti, abitudini legate spesso all'idea che abbiamo di maschile e di femminile che sono e devono restare in contrapposizione/confronto/ricchezza. **Manipolare, imporre, blandire, stereotipare l'altro significa, in fondo, manifestare un potere, esercitare un potere.** Quando un amore, perché finisce se non viene coltivato, rischia di trasformarsi in odio (cosa che svela che non era amore). Un amore finito passa nell'inevitabile fase del dolore per poi risorgere in altro.
- Ci siamo donati per diventare una fiamma unica (La *fiamma di Ja* scrive il Cantico),, per crescere nelle nostre anime, **se le nostre anime non crescono l'amore appassisce e non fiorisce.** Vuoi amare di più? Occupati del tuo *dentro* e rispetta il fatto che il tuo partner, nel suo modo specifico, se ne occupi.

Cosa ci rende infelici nella coppia?

Il fatto che l'altro non risponda ai nostri bisogni, non ci capisca, non ci consoli. Certo l'indifferenza è da evitare ma nemmeno aspettarsi dall'altro ciò che Dio solo può colmare, e nemmeno qui!

Mi è venuto in mente un brano di Gesù:

Mt 19,4 Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Cercare il regno di Dio e la giustizia, cioè cercare di accorgerci e coltivare la nostra anima, insieme. Come? Ognuno ha la sua modalità, il suo stile, che vanno rispettati. Eppure si giunge a condividere l'essenziale: valori, sogni, giudizi, speranze. Volete coltivare la vostra relazione? Coltivate il vostro cammino di anima, imparate a meditare, pregare, senza lasciarvi spegnere dall'abitudine o dalle false attese.

Esiste un modo di pensare comune, dominante. Anche nella fede tutti crediamo di sapere in che cosa consiste la vita matrimoniale. Gesù, nel discorso della montagna, ribalta la prospettiva: non è venuto a cambiare, a rivoluzionare, ma a riportare all'origine, anche nella coppia, anche nel progetto di Dio. con quel "ma io vi dico" Gesù pone un'alternativa.

Cominciamo riflettendo sull'amore.

Cos'è l'amore? A che ci giova? Dov'è indirizzato?

In questi anni abbiamo riflettuto su diverse componenti, le riassumo:

- l'amore come evento attrattivo, fisico, pulsionale, grandioso. Evento gratuito di cui non capiamo bene le dinamiche (tutta la riflessione sulla Brizandine)
- l'amore come scelta consapevole di cercare un altrove, una crescita di anime (questo mi sta interrogando in questi anni: crescere insieme nel rispetto)
- il confronto difficile con la visione di un amore di fusione che esalta solo l'emozione col rischio di diventare un amore auto-referenziale, adolescente...
- la distinzione, di origine cattolica fra porneia (?), eros, filia e agape.

Lascio a voi sviluppare e concretizzare queste riflessioni...